

UCCELLAGIONE VAGANTE

1961

L'Associazione provinciale dei cacciatori di Firenze ha diretto al Ministero per l'Agricoltura una richiesta di revoca del provvedimento che vieta l'uccellazione vagante salvo quella consentita, su proposta degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per eventuale difesa di prodotti agricoli pendenti, minacciati o danneggiati da alcune specie di uccelli.

L'Associazione ricorrente espone al Ministro il lavoro improbo e faticoso che l'uccellatore deve compiere prima e al far dell'alba per preparare il terreno della tesa, sistemare le reti, costruire il capanno e disporre al loro posto richiami e zimbelli. Tutto questo, dice l'esposto al Ministro, per catturare, quando le cose vanno bene «un numero di uccelli tale che bastano sempre le dita delle due mani a contarli».

Si può subito obiettare che, così stando le cose, l'uccellazione vagante rappresenta per l'uomo uno sperpero di attività molto inferiore ai danni che essa produce.

L'esposto dei fiorentini rivendica parità di condizioni con la uccellazione fissa (roccoli, brescianelle, paretai, ecc.). Su questo punto il biologo osserva che le grandi uccellande, distribuite quasi interamente sulle Prealpi Lombardo-Venete, sono disposte sulla principale via di migrazione degli uccelli che, dall'estremo nord-est del nostro continente, si dirigono diagonalmente verso il sud-ovest, fermandosi soltanto in piccola parte nel nostro Paese.

Le prodine, mezzo principale di aucupio con le reti vaganti, tendono le loro insidie a tutti gli uccelletti stanziali e a quei migratori che seguono vie sussidiarie di migrazione e che, richiamati dagli esemplari stanziali, potrebbero essere disposti a stabilirsi fra noi.

Il pubblico italiano che da una quarantina di anni a questa parte, non riceve più quel minimo di istruzione naturalistica che, in tutti gli altri Paesi del mondo, è patrimonio di ogni persona di media cultura, ignora che, eccettuate poche specie di gallinacci veramente stanziali, non si possono distinguere nettamente le altre in due grandi categorie, stanziali e migratrici, ma che ogni singola specie è costituita da popolazioni più o meno stanziali, mescolate ad altre più o meno intensamente migratrici. I mezzi di caccia e di aucupio distribuiti liberamente in quattro quinti del territorio nazionale hanno finito con l'eliminare, nel periodo di applicazione della legge vigente, quasi completamente le popolazioni stanziali, sostituite oggi quasi completamente da forme di passo che trovano gravi difficoltà ad arrestarsi per ricostituire il patrimonio stanziale.

Questa è la ragione biologica che induce lo zoologo a chiedere che prima di ogni altra forma di aucupio o di caccia, si proceda alla eliminazione della uccellazione vagante.

Nel confronto tra fucile e reti si dimentica che, se da un lato il cacciatore va a cercare la preda dove essa è, lo sparo del fucile spaventa la selvaggina, tanto è vero che oggi gli agricoltori per proteggere i loro raccolti nel tempo di caccia proibita hanno adottato per spaventare passeri e storni detonatori automatici.

Il tenditore vagante, invece, va in cerca del luogo che sa più facilmente visitato dagli uccelli e ve li attira con ogni sorta di richiami e con pasture, che non rientrano in quelle attualmente vietate dal calendario venatorio.

Ma perché tanto parlare in difesa dei piccoli uccelli? In primo luogo, perché essi, col canto e cogli smaglianti colori, fanno parte del paesaggio e dilettono tutti coloro che godono nella ammirazione della natura e degli elementi che la compongono.

Ma vi è un altro motivo assai più importante per l'economia agricola, vale a dire per la utilità che può ricavare l'uomo dalla presenza di uccelli. Questi, nell'equilibrio delle forze viventi, hanno il compito di limitare il numero degli animali dannosi alle piante e, nella nostra economia agricola, di impedire l'eccessivo accrescimento dei topi campagnoli e degli insetti dannosi. È errata la disposizione di legge che definisce "nocivi" tutti gli uccelli rapaci diurni, mentre la maggioranza di essi ha il compito di limitare per l'appunto la moltiplicazione dei topi, mantenendoli entro limiti numerici poco sensibili.

La grande maggioranza degli altri uccelli, anche di quelli che sogliono essere designati come granivori, distrugge insetti dannosi.

Questa verità è stata solennemente proclamata dall'Accademia di Entomologia che ha sede in Firenze.

I cacciatori, gli uccellatori oltranzisti, sostengono che non sono essi a turbare l'equilibrio della natura, ma che tale responsabilità è dovuta alla modificazione dell'ambiente e all'uso indiscriminato degli insetticidi. Con tale asserzione essi pretendono di seguitare ad esercitare la caccia e l'uccellazione senza ulteriori limitazioni.

Che la modificazione dell'ambiente possa, come nel caso della soppressione delle paludi e delle foreste, allontanare le specie palustri e quelle forestali, è vero ed è anche vero che le colture ed i sistemi colturali in uso, possano rendere difficile la vita di certe specie di uccelli, ma con opportuni accorgimenti e ridimensionando anche la caccia e la uccellazione, che non possono più essere esercitare come nel secolo passato, si può giungere a ristabilire un giusto equilibrio nelle forze della natura.

Gli agricoltori si volgono oggi agli insetticidi, perché gli uccelli, naturali protettori delle colture, sono stati in massima parte eliminati e non possono più esercitare quella funzione di regolatori del consumo di vegetali da parte degli insetti, cui la natura li ha destinati.

È imminente, all'Accademia Nazionale dei Lincei, una discussione scientifica alla quale parteciperanno biologi generali, entomologi, ornitologi, igienisti e

chimici, per studiare il modo di limitare e controllare l'uso indiscriminato degli insetticidi, che provoca la morte per fame o per avvelenamento diretto di ogni specie di selvaggina e sono causa di inconvenienti, spesso mortali, per l'uomo e per gli animali domestici. Mentre noi ci accingiamo alla regolamentazione dell'uso degli insetticidi, è necessario provvedere alla ricostituzione di quel patrimonio ornitico che la natura ha destinato, giova ripeterlo, alla limitazione degli insetti dannosi.

Alessandro Ghigi